

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA  
Via IV Novembre, 140 - Tel. 67.121 (3 linee) 67.245  
ABBONAMENTI: Un anno L. 2.700  
Un semestre L. 1.400  
Un trimestre L. 750

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMANI SU «L'UNITÀ»  
Un'eccezionale documentazione fotografica su Scianga liberata; un articolo di PIETRO SECCHIA e un editoriale di GIANCARLO PAJETTA  
Prenotate il giornale!

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 204 SABATO 27 AGOSTO 1949 Una copia L. 15 - Arrotrata L. 18

## Provocazioni nei Balcani

C'è un aspetto americano e un aspetto più propriamente balcanico della questione di Tito: due faccende di uno stesso problema agitate dal Dipartimento di Stato al rango di carta m. 1 della politica americana. A questa carta però è toccato proprio in questi giorni un grave colpo che ne ha diminuito di molto la validità. Il colpo come è noto è stato inferto dalla recente nota sovietica a Belgrado riguardante le persecuzioni dei cittadini sovietici residenti in Jugoslavia.

Un portavoce del Foreign Office ha rivelato che il vice-ministro degli Esteri jugoslavo Bebler aveva discusso a Belgrado con gli ambasciatori britannico Peake e con quello americano Cavendish Cannon il testo della nota sovietica. Contemporaneamente da Washington giungeva notizia degli incontri di Krasnoyarsk con Acheson e con Dean Rusk e della stampa americana (*New York Herald Tribune*) non si faceva scrupolo di rivelare che questi contatti avevano avuto per oggetto la risposta di Tito alla nota di Mosca. Se mai occorre ancora una dimostrazione della bontà e della giustizia della messa a punto sovietica, questa è venuta con i febrili preparativi della risposta jugoslava all'Unione Sovietica, preparativi culminati per la prima volta in quella esplicita affermazione che considera rotto ogni rapporto di collaborazione con l'URSS: «Il governo jugoslavo non intende discutere con l'Unione Sovietica né il carattere né le finalità del regime attualmente al potere nel paese, né le questioni relative al Cominform ai suoi propositi, neppure il quesito se la Jugoslavia stia diventando o meno una appendice economica dei paesi capitalisti».

E' certo, e ce ne danno conferma i dispacci provenienti da Washington e da Londra, che la nota sovietica ha messo in difficoltà il campo degli imperialisti; il rifiuto del comunismo di Tito, che con essa gli occidentali si sono visti bruciare la carta di un preteso comunismo di Tito, che potesse reggersi su un'istanza nazionalistica e antisovietica. Per gli americani difatti uno degli elementi di maggiore interesse nella faccenda di Tito era nel tentativo di avallare l'autorità di un titolo imperialistico, di funzionare da elemento di disgregazione (è il termine ufficiale, adottato dai portavoce del Dipartimento di Stato) verso le democrazie popolari: questo tentativo aveva la sua base propagandistica nella leggenda appunto di un Tito, il quale difendeva una versione propria del comunismo e che in tale versione poteva essere utilizzato a vantaggio della Banca Internazionale, vale a dire l'aiuto dei capitalisti americani. L'Unione Sovietica denunciando a una a una le ultime tappe dell'evoluzione del regime di Tito, rivelando una serie di fatti — dalla persecuzione dei cittadini sovietici residenti in Jugoslavia alle trattative segrete condotte con gli imperialisti a proposito del trattato austriaco — ha smascherato la reale natura del regime attualmente esistente in Jugoslavia e ha marciato il passaggio della cricca di Belgrado al fascismo.

La nota di Mosca ha così vanificato d'un colpo gli sforzi del Dipartimento di Stato, ha tolto ogni illusione alle sue manovre, e ha fatto intendere a Tito che qualcosa di diverso da Franco o da Salazar. «Il grande significato della nota del Governo sovietico, ha affermato la stampa di Mosca, è che Tito è stato smascherato in pieno la reale natura del regime esistente in Jugoslavia». Sotto questo aspetto c'è qualcosa di vero nei consigli di moderazione che da Washington e da Londra sono stati rivolti a Belgrado a proposito della nota sovietica, questi consigli — niente altro che lozioni dirette — non che gli anglo-americani hanno timore che Tito si smascheri ancora di più di quanto ha fatto e che li impegni a sottoscrivere una pericolosa politica di avventure nazionalistiche. E qui c'è l'altra faccia della questione che riguarda i rapporti di Belgrado con la Macedonia e l'Albania: è l'aspetto che abbiamo detto balcanico del problema di Tito. Nella fase attuale di passaggio al fascismo del regime di Belgrado, ciò che gli colpisce è il riaffacciarsi sulla scena balcanica, attraverso la politica dei Rankovic, di quel convulso contrapporsi di spinte sovietistiche che hanno avuto in Stojadinovic e in Macek i loro più congeniali e immediati predecessori. Abbandonato il terreno della solidarietà internazionale, anche la prospettiva di politica estera jugoslava nei Balcani è inevitabilmente mutata, rialacciandosi staccatamente alle tradizioni nazionalistiche di re Alessandro. Le spinte sovietistiche tornano oggi a esercitarsi verso l'Albania e verso la Macedonia bulgara (Pirva) ed egea. Questa zona era

## MENTRE GIULIANO CONTINUA TRANQUILLO I SUOI DELITTI

# Nuove rivelazioni e conferme delle schiaccianti responsabilità di Scelba

### Il rapporto Vicari "cestinato", per l'intervento di parlamentari democristiani accusati di affiliazione alla mafia?

Le tragiche notizie provenienti da Palermo, dove due carabinieri sono rimasti uccisi in una nuova imboscata di Giuliano, hanno prodotto al Viminale una vera attività di sbrogliamento. Per tutta la giornata Scelba ha rifiutato qualsiasi incontro con i giornalisti della Capitale, si è sottratto ad ogni spiegazione e si è chiuso in un mutismo che mai come in questa occasione è stato il segno manifesto della sconfitta.

Non sarà certo adoperando questi sistemi puerili che il Ministro degli Interni potrà sottrarsi alle sue gravi responsabilità e poter contare sufficientemente l'aiuto dato dalla stampa amica e filo-governativa per attenuare la portata degli errori, forse volontariamente commessi dal Viminale, e per cancellare dall'antenna degli italiani e dei siciliani il senso di angoscia che pervade tutti. Il popolo, nel vano tentativo di allontanare da Scelba il peso delle accuse che sono state mosse, è

## All'alba di ieri è morto il carabiniere ferito a San Cipirello

### L'attacco dei banditi sulla soglia della caserma

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PALERMO, 26. — Il larvato senso di ottimismo che i giornali governativi palermitani hanno cercato di infondere nell'opinione pubblica commentando i nuovi sistemi di lotta contro i delinquenti contro il banditismo era oggi scomparso completamente di fronte alla notizia della nuova audace aggressione compiuta dai banditi nel centro abitato di S. Cipirello, contro le forze di polizia e che è costata la vita a due giovanissimi carabinieri.

La notizia, diffusa in città fulmineamente nelle prime ore del mattino, non ha mancato di suscitare una vera e propria ondata di indignazione ed ha suscitato commenti che non sono certo né di plus ou di lode al governo e a Scelba.

I particolari sull'aggressione dimostrano intanto come ancora una volta i banditi abbiano agito seguendo un piano prestabilito, studiato nei minimi particolari, e che, come nella strage di Bellalampo, è stato attuato con successo.

La caserma del Nucleo Mobile dei carabinieri di S. Cipirello sorge nel centro del paese in una piccola piazza dalla quale parlano numerose tortuose viuzze che sboccano in aperta campagna.

**La nuova aggressione**

Alle 21 circa di ieri sera un reparto di carabinieri in pattugliatura era pronto per affrontare una qualunque situazione di insurrezione nelle immediate vicinanze del paese, che di solito chiude l'attività ordinaria del nucleo. I militari, va detto, se escono di sera sono soliti abbandonare la caserma a coppie, lasciando l'una dall'altra di un paio di secondi, per prevenire eventuali imboscate ed offrire il minore bersaglio.

Ma ieri sera questo accorgimento fu ignorato. Alle 22 circa un gruppetto di sei o sette banditi, che si sono affacciati sulla soglia, Giuseppe Fiorenza di anni 22 e Giovanni Calabrese di anni 23, sono stati uccisi. La caserma era vuota, il resto dei militari ebbe appena il tempo di buttarsi faccia a terra per evitare il fuoco micidiale che i banditi concentrarono su di loro.

L'aggressione fu portata a termine con un colpo di pistola. La caserma si è svegliata. I militari accorsi prontamente alle finestre hanno iniziato una violenta sparatoria contro i banditi annidati nell'ombra delle vicine basse che costeggiano la piazza.

Il conflitto, intensissimo, si è protratto per venti minuti ed è cessato, fino al momento in cui l'armata rossa operò la liberazione di quei popoli dalla oppressioni fasciste. L'azione di ordinò e di guerra fu polveriera (l'Europa) alimentate dagli intrighi degli imperialisti. Con la fine della seconda guerra mondiale qui era aperta la possibilità storica di risolvere pacificamente, nel rispetto dei diritti delle nazionalità, nello spirito dell'internazionalismo socialista, la questione macedone, troncando finalmente la spina dorsale delle rivalità nazionalistiche nei Balcani.

Ma l'autoretrattante del centro, il conducente di autobus e di linea celere, invece, è un essere romano e fatto come è fatto, da architetti che ebbero la fortuna di vivere in una epoca senza piano regolatore e la sfortuna di vivere

## E TUPINI FA L'OTTIMISTA

# Le restrizioni di energia elettrica in vigore dai primi di settembre

### Preoccupazione in tutti gli ambienti per la chiusura delle industrie - La C. d. L. di Milano, chiede garanzie per i salari

La proposta di sospendere per tre giorni la settimana l'erogazione di energia elettrica alle industrie del Nord e di ridurre del 50 per cento i consumi privati, avanzata giovedì sera dal Commissario per l'Italia Settentrionale prof. Bottani, è stata accolta con sgomento in tutta Italia.

Nella serata di ieri altre notizie sono state ad aggravare la situazione. E' stato infatti annunciato che il 3 settembre si riunirà a Roma il Comitato consultivo per l'energia elettrica per il Centro-Sud. Il Commissario Vergilli riferirà sulla situazione in quel corso, che al momento grave quanto quella del Nord, e proporrà misure restrittive analoghe a quelle prospettate dal prof. Bottani.

Tali provvedimenti entreranno in vigore ai primi di settembre.

La chiusura di tre giorni delle fabbriche viene considerata in tutti gli ambienti un provvedimento di gravità eccezionale per la ripercussione che avrà sulla situazione economica italiana. La produzione industriale verrà ridotta del 50 per cento con conseguenze deleterie sulle migliaia di migliaia di lavoratori in tutta Italia.

In tutta Italia vedrebbero dimezzati i loro salari. Di fronte a questa prospettiva la segreteria della Camera del Lavoro di Milano ha rivolto ieri un appello alla C.G.I.L. invitandola a svolgere con un'azione decisa per nazionalizzare l'industria elettrica e chiedendole di intervenire presso il governo per indurlo a dichiarare inattuabili i provvedimenti così numerosi e quando non saranno accordate ai lavoratori ampie garanzie sulla intangibilità dei salari e degli stipendi. Tali garanzie si rendono tanto più necessarie in quanto sia ora che a dicembre di migliaia di lavoratori vengono esclusi dal trattamento di cassa integrazione.

Per incrementare al massimo la produzione di energia termica la C.G.I.L. di Milano ha auspicato facilitazioni e sgravi fiscali per quanti si serviranno di generatori autonomi e inviti a tutti i lavoratori a segnalare le eventuali centrali termiche che fossero inutilizzate.

Dagli ambienti ministeriali sono trapelate ieri alcune indiscrezioni sulle modalità di applicazione delle restrizioni per l'illuminazione. La

## IL CONGRESSO DI MOSCA

# Discorso di Nenni ai partigiani della pace

### Sindacalisti e scrittori sovietici riconfermano la volontà di pace dei popoli dell'U.R.S.S.

MOSCA, 26. — Prendendo la parola alla seconda giornata del I Congresso dei partigiani della pace, Pietro Nenni, presidente del Comitato Polacco per la pace, lo scrittore francese Jean Lafitte, Segretario Generale del Comitato Permanente del Congresso Mondiale per la pace, della Godinova, rappresentante del Comitato cecoslovacco dei partigiani della pace e dell'illustre personalità albanese accorsi dei rappresentanti stranieri oltre Pietro Nenni hanno parlato il professor Jan Dembowski, presidente del Comitato Polacco per la pace, lo scrittore francese Jean Lafitte, Segretario Generale del Comitato Permanente del Congresso Mondiale per la pace, della Godinova, rappresentante del Comitato cecoslovacco dei partigiani della pace e dell'illustre personalità albanese.

«Prendendo la parola alla seconda giornata del I Congresso dei partigiani della pace, Pietro Nenni, presidente del Comitato Polacco per la pace, lo scrittore francese Jean Lafitte, Segretario Generale del Comitato Permanente del Congresso Mondiale per la pace, della Godinova, rappresentante del Comitato cecoslovacco dei partigiani della pace e dell'illustre personalità albanese hanno parlato».

«L'accademia Alessandro Fadeev che è stato eletto Presidente del Congresso sovietico dei partigiani della pace».

«Prendendo la parola tra i delegati: lo scrittore cecoslovacco Jan Dembowski, il professore Kazakhstan Kanapin, lo scrittore moldavo Krusencuk, l'operista stankovista delle officine «Drammatiche» di Leningrado «Drammatiche» di Leningrado e il poeta Yakub Kolas».

«L'accademia Alessandro Fadeev che è stato eletto Presidente del Congresso sovietico dei partigiani della pace».

«L'accademia Alessandro Fadeev che è stato eletto Presidente del Congresso sovietico dei partigiani della pace».



L'accademia Alessandro Fadeev che è stato eletto Presidente del Congresso sovietico dei partigiani della pace

## I LAVORATORI DELLA CAPITALE ALL'ORDINE DEL GIORNO

# Tre milioni per "l'Unità" verranno dai tranvieri romani

### La sesta cellula di Monteverde ha già superato l'obiettivo fissato

Ogni città ha la sua categoria prediletta: chi non sa che a Milano è il tram, e a Torino è il metalmeccanico, a Genova i portuali, a Napoli i pescatori, a Prato i tessili, a Cremona i contadini, a Taranto gli arsenaiuti? E a Roma? A Roma chi sono gli impiegati ed i tranvieri?

Questo è un modo come un altro per introdurre un discorso sui tranvieri. Per abbracciarla in poche parole, arrivando al sodo, vi diremo che oggi sono all'ordine del giorno i tranvieri romani per la semplice ragione che sottoscrivono tre milioni per «l'Unità».

E adesso facciamo l'elogio dei tranvieri romani, conosciuti tutti perché tutti vanno in tram o in filobus. I tranvieri ed i tram di periferia, poi sono come dei vecchi amici. A forza di fare lo stesso percorso tutti i giorni i passeggeri cominciano a conoscersi: si tra loro, poi comincia a conoscere il fattorino: «Buongiorno», «Buonasera». «Come va?». Poi (è a forza) che il problema di fatto si comincia a conoscere i capi: quelli che li lacono il biglietto con un elegante movimento della dita e li dicono pure grazie. Il tranviere di periferia è quello che, senza parere, ti rallenta il convoglio per farti scendere in corsa, che rallenta per farti salire, che ti indica una strada se non la conosci, ti fa da ciccone e da guida.

L'autotranviere del centro, il conducente di autobus e di linea celere, invece, è un essere romano e fatto come è fatto, da architetti che ebbero la fortuna di vivere in una epoca senza piano regolatore e la sfortuna di vivere

## 300 mila lire al bovaro che catturò il bandito Schipani

### CATANZARO, 26. — Sono state concesse 300 mila lire di premio al bovaro Giuseppe Mustari, che il 22 luglio scorso, catturò in una locanda della Sila piccola il bandito Angelo Schipani, terrorista delle popolazioni del catanzarese.

Un altro quotidiano non sospetto di comunismo, *La Gazzetta del Popolo di Torino* in una corrispondenza da Roma scrive che il signor Mustari, «Senza dubbio alcuni signori palermitani, grandi proprietari di terre e portatori di nomi principeschi» pagano forti tributi annui a Giuliano. E aggiunge: «Questo significa in parole povere che alla polizia risulterebbe già da oggi che perfino dei blasonati collaborerebbero con Giuliano, ma che per riguardo ai blasoni si sarebbe preferito con una certa esitazione».

Ricordiamo che tre mesi addietro il Ministro Scelba venne svergognato di tenere almeno d'occhio le banche di Palermo, dove presumibilmente si affrettano le operazioni di accreditamento delle cartucce di Giuliano, a pagamento delle taglie per i sequestri di persona. Non risulta che sia stato fatto qualcosa in questo settore.

Ma la testimonianza più ineccepibile ci viene dalle file della stessa polizia di Palermo. E' il dottor Lo Castro — secondo quanto riporta l'«Avanti!» da una corrispondenza (continua in 2a pag. La colonna)

## Il dito nell'occhio

### La nuova gestione

Dunque in Sicilia si deve registrare e partorire un nuovo masco. Non si dovrebbe essere altro che una semplice gestione di un ufficio? Per non sbagliare continueremo a scrivere a carico di Scelba.

**A lume di candela**

Oggi il Presidente del Consiglio efferà i grandiosi impianti idroelettrici della Val di Nemi. Domani efferà i grandiosi impianti di Giarola, di Castelbello e la grandiosa centrale di Resia, giorno per giorno, perché di notte manca la luce.

**Il fessò del giorno**

Il dramma quotidiano del regime franchista è tutto qui: impedire alla anima donchiscottiana degli spagnoli di abbandonarsi alla delusione e di consolarsi. In questa vecchia Europa permangono ancora individualismi, egoismi, orgogli. A questo di sottopone: quando, ripulito ogni individualismo, ogni

«Il dito nell'occhio»

«Il dito nell'occhio»

«Il dito nell'occhio»

«Il dito nell'occhio»

«Il dito nell'occhio»

«Il dito nell'occhio»